

Chiunque può copiare, stampare e diffondere il seguente documento purché non ne tragga alcun vantaggio economico e faccia riferimento all'autore e al sito sopra citati.

# VENEZUELA

XII–VI mill. a.C.	Reperti archeologici ritrovati nell'area del fiume Pedregal, nei siti di Taima-Taima, Muaco Amarillo e El Jobo, nel nord-ovest del paese (Stato Falcón), attestano la presenza di cacciatori del tardo Pleistocene.
7000a.C.–1000d.C.	Periodo meso-indio: le popolazioni di cacciatori si trasformano in agricoltori e allevatori e formano strutture tribali.
1000 d.C.	Inizio del periodo neo-indio. La popolazione totale ammonta a circa un milione di persone, gran parte delle quali (come le tribù Auaké, Caquetio, Mariche e Timoto-cuicas) si estinguono in seguito alle malattie infettive portate dai colonizzatori spagnoli. Nella parte orientale del paese si coltiva manioca mentre nella parte occidentale domina il mais.
1498	Durante il suo terzo viaggio, <b>Cristoforo Colombo</b> raggiunge le coste del Venezuela orientale e approda sulle “Isole delle Perle” (odierne Margarita e Cubagua).
1499	Alonso de Ojeda, durante la sua esplorazione della costa settentrionale del Venezuela, giunge nell'attuale Lago di Maracaibo e battezza il villaggio di palafitte dove approda “ <i>Veneziola</i> ” (“piccola Venezia”), da cui Venezuela.
1522	Fondazione del primo insediamento spagnolo presso l'odierna Cumanà e inizio della colonizzazione sistematica del territorio. Durante la prima metà del 1500 la pesca intensiva delle ostriche da perla e la schiavitù devastano le Isole delle Perle.
1527	Juan de Ampíes, primo Governatore della Provincia di Venezuela, fonda <b>Santa Ana de Coro</b> , capitale fino al 1546.
1528 – 1546	Inizio della colonizzazione tedesca del Golfo di Maracaibo (“ <b>Klein-Venedig</b> ”). In cambio dell'annullamento dei debiti di Carlos I di Spagna verso gli Asburgo di Germania, la famiglia di banchieri Welser ottiene diritti coloniali nella Provincia di Venezuela, che viene amministrata dalla Giurisdizione (“ <i>Audiencia</i> ”, la sede del Tribunale centrale) Reale di Santo Domingo. Nel 1529 Ambrosius Ehinger fonda Maracaibo e comincia la ricerca della mitica città d'oro di “ <b>El Dorado</b> ”. Alla morte di Ehinger (1533) e del suo successore Georg von Speier (1540), Philipp von Hutten prosegue la ricerca nell'interno ma gli spagnoli approfittano della sua assenza dalla capitale Santa Ana de Coro per nominare Juan de Carvajal Governatore della Provincia. Quando von Hutten ritorna a Santa Ana nel 1546, Carvajal lo condanna a morte insieme al capostipite della famiglia Welser, Bartholomeus VI, la Spagna revoca la concessione ai Welser e sposta la capitale della Provincia di Venezuela a <b>El Tucuyo</b> .
Prima metà XVI sec.	Apertura della miniera d'oro di Yaracuy e introduzione della schiavitù, dapprima sulle popolazioni indigene, poi con l'importazione di schiavi dall'Africa. Negli Llanos si sviluppa l'allevamento di bestiame e si crea una società latifondista sul modello feudale primitivo. I Vicariati Reali di Nueva España e Peru si disinteressano alle faccende del Venezuela, considerata una provincia marginale dell'Impero.
1530 ca. – 1568	<b>Guaicaipuro</b> , leader (“ <i>Cacique</i> ”) della tribù dei Teques, si rivolta contro l'invasione degli spagnoli che stanno sviluppando l'industria mineraria nel territorio della sua tribù. Il Capitano Juan Rodríguez Suárez viene inviato per pacificare l'area e dopo alcune vittorie dà per sconfitta la resistenza e ritira le truppe lasciando indifesi gli insediamenti spagnoli che vengono attaccati e distrutti. Suárez viene colto in un'imboscata e ucciso.
1562	Dopo l'uccisione di Suárez Guaicaipuro diventa il leader della rivolta indigena contro i conquistadores e unifica militarmente diverse tribù riuscendo a respingere la spedizione di Luis Narváez.
1567	Diego de Losada fonda Caracas su ordine del Governatore Juan de Pimentel. La nuova città è minacciata da vicino dalla presenza indomita dei nativi guidati da Guaicaipuro e de Losada incarica il Sindaco di Caracas, Francisco Infante, di catturare il Cacique ribelle.
1568	Infante e i suoi uomini, guidati da indigeni filo-spagnoli, scovano il rifugio dei resistenti e nello scontro uccidono Guaicaipuro.
1570 – 1573	Dopo la morte di Guaicaipuro la leadership della resistenza indigena antispagnola passa nelle mani di <b>Tamanaco</b> , Cacique delle tribù Mariches e Quiriquires, e quando nel 1570 Diego de Mazariegos diventa nuovo Governatore del Venezuela pone l'accento sulla necessità di risolvere definitivamente la questione. Dopo una prima battaglia in territorio indigeno conclusasi in un nulla di fatto, Tamanaco decide di attaccare Caracas e inizialmente l'impresa riesce con gli spagnoli costretti ad abbandonare la città e a rifugiarsi sul fiume Guaire. Tuttavia la cavalleria spagnola riesce a circondare i ribelli e a catturare Tamanaco, che viene giustiziato in uno spettacolo truculento in cui viene fatto sbranare da cani da combattimento.
1577	Juan de Pimentel sposta la capitale da El Tucuyo a <b>Caracas</b> .
XVIII sec.	Sviluppo di piantagioni di palme da cocco lungo la costa e incremento dell'importazione di schiavi dall'Africa. La <b>Compañía Guipuzcoana de Caracas</b> detiene e gestisce il monopolio dei commerci con l'Europa aprendo i porti del paese e sviluppando la coltivazione di cacao, che diventa la prima voce delle esportazioni del Venezuela. Caracas cresce come centro culturale e si forma l'élite creola dei “ <i>mantuanos</i> ”, anche chiamati “ <i>grandes cacaos</i> ” per via dell'origine della loro ricchezza.
1717	Insiediamento del <b>Vicariato Reale di Nueva Granada</b> (nell'odierna Colombia) che comprende le Giurisdizioni (“ <i>Audiencias</i> ”) di Santafé e Quito più i territori che in seguito diverranno parte della Capitaneria Generale di Venezuela e i territori di Guyana, parte del Brasile nordoccidentale, il Perù settentrionale, il Costa Rica e il Nicaragua. Nel 1737 si aggiungerà la Giurisdizione di Panamá.
1721	Fondazione della <b>Universidad Central de Caracas</b> , tra i cui laureati spicca il matematico Andrés Bello (1781–1865).
1723 – 1726	Nel 1723 il Vicariato Reale di Nueva Granada viene sciolto ma la Giurisdizione sulla Provincia di Venezuela rimane a Bogotà fino al 1726 quando la Giurisdizione Reale di Santo Domingo viene incaricata di riassumere l'autorità sulla Provincia.

1739	Viene ricostituito il Vicariato Reale di Nueva Granada che riprende il controllo delle Provincie di Caracas, Maracaibo, Cumaná, Guayana, Río Orinoco, Trinidad e Margarita, nonostante che Caracas rimanga amministrata giuridicamente da Santo Domingo.																																										
1777 – 1786	<p>Nel 1777 la Provincia di Venezuela diventa <b>Capitaneria Generale</b> riunendo l'amministrazione delle Provincie di Caracas, Trinidad, Cumaná o Nueva Andalucía, Margarita, Maracaibo, Barinas, Mérida-La Grita e la Provincia di Guayana, territorio ad ovest del fiume Essequibo (mentre ad est si estende la Colonia olandese di Essequibo, anche se il confine tra domini spagnoli e olandesi non viene mai ufficialmente concordato tra le due potenze coloniali europee). Inizialmente il potere giudiziario rimane a Santo Domingo fino al 1786 quando viene creata la <i>Audiencia</i> di Caracas.</p> <p style="text-align: right;"><b>Capitani Generali di Venezuela</b> (Impero spagnolo):</p> <table border="0" style="width: 100%;"> <tr><td>Luis de Unzaga y Amézaga</td><td>8/09/1777 – 10/12/1782</td></tr> <tr><td>Pedro de Nava</td><td>10/12/1782 – 24/12/1782</td></tr> <tr><td>Manuel González de Aguilar Torres de Navarra</td><td>24/12/1782 – 14/02/1786</td></tr> <tr><td>Juan de Guillelmi y Andrada-Wanderwilde</td><td>14/02/1786 – 1/10/1792</td></tr> <tr><td>Pedro Carbonell Pinto Vigo y Correa</td><td>1/10/1792 – 01/1799</td></tr> <tr><td>Joaquín de Subillaga</td><td>01/1799 – 6/04/1799</td></tr> <tr><td>Manuel de Guevara y Vasconcelos</td><td>6/04/1799 – 9/10/1807</td></tr> <tr><td>Juan de Casas y Barrera</td><td>9/10/1807 – 19/05/1809</td></tr> <tr><td>Vicente de Emparan y Orbe</td><td>19/05/1809 – 19/04/1810</td></tr> <tr><td>Fernando Miyares y Gonzáles</td><td>29/04/1810 – 22/06/1812</td></tr> <tr><td>Juan Domingo de Monteverde</td><td>3/09/1812 – 28/12/1813</td></tr> <tr><td>Juan Manuel Cajigal</td><td>28/12/1813 – 14/08/1814</td></tr> <tr><td>Pablo Morillo</td><td>14/08/1814 – 4/07/1816</td></tr> <tr><td>Salvador de Moxó (interim)</td><td>2/06/1815 – 4/07/1816</td></tr> <tr><td>(titular)</td><td>4/07/1816 – 07/1817</td></tr> <tr><td>Juan Bautista Pardo</td><td>8/07/1817 – 1818</td></tr> <tr><td>Ramón Correa y Guevara</td><td>1819</td></tr> <tr><td>Francisco del Pino</td><td>1820</td></tr> <tr><td>Ramón Correa y Guevara</td><td>1821</td></tr> <tr><td>Miguel de la Torre</td><td>1821 – 1822</td></tr> <tr><td>Francisco Tomás Morales</td><td>4/07/1822 – 3/08/1823</td></tr> </table>	Luis de Unzaga y Amézaga	8/09/1777 – 10/12/1782	Pedro de Nava	10/12/1782 – 24/12/1782	Manuel González de Aguilar Torres de Navarra	24/12/1782 – 14/02/1786	Juan de Guillelmi y Andrada-Wanderwilde	14/02/1786 – 1/10/1792	Pedro Carbonell Pinto Vigo y Correa	1/10/1792 – 01/1799	Joaquín de Subillaga	01/1799 – 6/04/1799	Manuel de Guevara y Vasconcelos	6/04/1799 – 9/10/1807	Juan de Casas y Barrera	9/10/1807 – 19/05/1809	Vicente de Emparan y Orbe	19/05/1809 – 19/04/1810	Fernando Miyares y Gonzáles	29/04/1810 – 22/06/1812	Juan Domingo de Monteverde	3/09/1812 – 28/12/1813	Juan Manuel Cajigal	28/12/1813 – 14/08/1814	Pablo Morillo	14/08/1814 – 4/07/1816	Salvador de Moxó (interim)	2/06/1815 – 4/07/1816	(titular)	4/07/1816 – 07/1817	Juan Bautista Pardo	8/07/1817 – 1818	Ramón Correa y Guevara	1819	Francisco del Pino	1820	Ramón Correa y Guevara	1821	Miguel de la Torre	1821 – 1822	Francisco Tomás Morales	4/07/1822 – 3/08/1823
Luis de Unzaga y Amézaga	8/09/1777 – 10/12/1782																																										
Pedro de Nava	10/12/1782 – 24/12/1782																																										
Manuel González de Aguilar Torres de Navarra	24/12/1782 – 14/02/1786																																										
Juan de Guillelmi y Andrada-Wanderwilde	14/02/1786 – 1/10/1792																																										
Pedro Carbonell Pinto Vigo y Correa	1/10/1792 – 01/1799																																										
Joaquín de Subillaga	01/1799 – 6/04/1799																																										
Manuel de Guevara y Vasconcelos	6/04/1799 – 9/10/1807																																										
Juan de Casas y Barrera	9/10/1807 – 19/05/1809																																										
Vicente de Emparan y Orbe	19/05/1809 – 19/04/1810																																										
Fernando Miyares y Gonzáles	29/04/1810 – 22/06/1812																																										
Juan Domingo de Monteverde	3/09/1812 – 28/12/1813																																										
Juan Manuel Cajigal	28/12/1813 – 14/08/1814																																										
Pablo Morillo	14/08/1814 – 4/07/1816																																										
Salvador de Moxó (interim)	2/06/1815 – 4/07/1816																																										
(titular)	4/07/1816 – 07/1817																																										
Juan Bautista Pardo	8/07/1817 – 1818																																										
Ramón Correa y Guevara	1819																																										
Francisco del Pino	1820																																										
Ramón Correa y Guevara	1821																																										
Miguel de la Torre	1821 – 1822																																										
Francisco Tomás Morales	4/07/1822 – 3/08/1823																																										
1797	Prima cospirazione organizzata contro il colonialismo in Venezuela: capeggiata da Manuel Gual e José María España propone un modello di società liberale egualitaria ispirato alla Rivoluzione Francese e viene repressa dalle autorità con l'aiuto dei "mantuanos", contrari a riforme sociali radicali.																																										
1806	Con l'appoggio informale dei britannici, Sebastián <b>Francisco de Miranda</b> Rodríguez organizza una piccola flotta e da Haiti muove verso Coro che viene occupata il 4 agosto: a Coro Miranda issa per la prima volta la bandiera del Venezuela indipendente, da lui stesso disegnata. Il mancato appoggio della popolazione locale all'impresa costringe però gli indipendentisti a ritirarsi dopo 10 giorni sulle isole dei Caraibi Britannici in attesa di rinforzi che non giungeranno mai. Dopo il fallito tentativo Miranda viene esiliato da Nueva Granada.																																										
1810	Nel quadro generale delle <b>Guerre Napoleoniche</b> in Europa (vedi schede FRANCIA e SPAGNA), nel 1808 la Francia invade la Spagna e impone al Re di Spagna, Ferdinando VII, l'abdicazione al trono. Al suo posto, Napoleone Bonaparte insedia il fratello Giuseppe Bonaparte e nella conseguente guerra d'indipendenza spagnola che dura circa due anni si crea un vuoto di potere nella colonia d'oltreoceano. A Caracas agenti della Reggenza Spagnola (la Junta Suprema Central che in Spagna sta organizzando la resistenza anti-francese) organizzano un movimento realista dell'élite bianca che sfocia il 19 aprile nella decisione del Consiglio Cittadino ("Cabildo") di costituire la " <i>Suprema Junta Conservadora de los Derechos de Fernando VII</i> " e conseguentemente di deporre il Governatore spagnolo e Capitano Generale Vicente Emparán. Altre capitali di Provincia come Barcelona, Cumaná, Mérida e Trujillo seguono l'esempio caraqueño. A Caracas viene formata una Junta che include anche membri rappresentanti dei ceti più poveri chiamati " <i>pardos</i> " (negri liberati e schiavi). Viene quindi istituito in novembre un Congresso delle Provincie liberate per la creazione di un governo della regione: inizialmente il Congresso, realista alla corona spagnola, riconosce Ferdinando VII legittimo Sovrano di Spagna ma presto emerge una maggioranza, capeggiata da Simón Bolívar e Francisco de Miranda e ispirata alle idee illuministe incarnate dalla Rivoluzione Francese (vedi scheda FRANCIA), favorevole all'indipendenza del Venezuela. 2 Provincie (Maracaibo e Guayana) e il Distretto di Coro rimangono però fedeli alla Spagna e rifiutano di riconoscere la Junta iniziando una guerra civile. In novembre una spedizione partita da Caracas per riportare Coro sotto il controllo della Junta viene sconfitta.																																										
1811	<p>La Junta di Caracas organizza un Congresso delle Provincie venezuelane che apre i battenti in marzo determinando la dissoluzione della stessa Junta e la creazione di un Triumvirato allo scopo di gestire il potere esecutivo delle Provincie. Il 5 luglio 1811 il Congresso dichiara la nascita degli Stati Uniti di Venezuela, una Confederazione basata sul modello bicamerale in cui le varie Provincie hanno potere costituente indipendente; il Congresso rileva il potere esecutivo dal Triumvirato. La Costituzione viene ratificata il 21 dicembre: <b>nascita della I Repubblica</b> di Venezuela.</p> <p><b>1811: emissioni degli Estados Unidos de Venezuela</b> per ovviare al danno economico causato dalla guerra civile, che interrompe il flusso commerciale dei porti e blocca l'esportazione del cacao. L'emissione serve a pagare i debiti internazionali ma la valuta cartacea è soggetta a rapida inflazione e provoca risentimento nella popolazione. <b>Due emissioni</b> denominate in Peso aureo (8 Reales aurei): 1° emiss. da 2 Reales e 1 Peso; 2° emiss. da 1, 2, 4, 8, 16 Pesos.</p>																																										
1812	La fragile I Repubblica non riesce a sedare la rivolta dei realisti e quando un <b>terremoto</b> devasta Caracas il 26 marzo (2° anniversario della Repubblica, una ricorrenza interpretata da molti come una manifestazione della malevolenza divina verso la Repubblica) la Junta investe Francisco de Miranda di poteri dittatoriali nominandolo "Generalissimo". Tuttavia egli non riesce a contrastare il crescente malcontento popolare e la progressiva opposizione delle Provincie: in luglio Barcelona esce dall'Unione e Cumaná rifiuta di riconoscere il potere supremo a Miranda e aderisce ai realisti guidati da Domingo de Monteverde, che da Coro avanza verso est arrivando ad assediare Valencia e Puerto Cabello. Dopo la ribellione della guarnigione di Puerto Cabello comandata da Simón Bolívar, il 25 luglio Miranda firma l' <b>armistizio</b> con Monteverde a San Mateo e la Repubblica crolla: <b>fine della I Repubblica</b> . In seguito all'armistizio, Miranda si dirige al porto di La Guaira per fuggire all'arrivo dei realisti ma Simón Bolívar e i suoi lo intercettano e, giudicandolo un traditore, lo arrestano e lo consegnano agli spagnoli, i quali lo portano in Spagna e lo incarcerano nella Prigione delle Quattro Torri, fuori Cadice, dove muore nel 1816.																																										

1813	Fuggito all'estero con gli altri indipendentisti dopo la caduta della I Repubblica, Simón Bolívar entra nell'Esercito delle provincie Unite di Nueva Granada e si mette in luce con vari successi militari fino ad ottenere il consenso del Congresso di Nueva Granada a lanciare una campagna di riconquista del Venezuela. In concomitanza con le campagne di Santiago Mariño e Manuel Piar nel nord-est, il 16 febbraio Bolívar inizia la sua " <b>Campaña Admirable</b> " da sud-ovest che termina con l'ingresso in Caracas il 6 agosto e la <b>nascita della II Repubblica</b> di Venezuela. Durante la Campaña Bolívar lancia il famigerato " <i>Decreto di guerra fino alla morte</i> " in cui sancisce un discutibile principio di discriminazione razziale nel trattamento dei prigionieri di guerra: gli spagnardi e i canari saranno giustiziati anche se neutrali mentre gli americani saranno graziati anche se colpevoli. Il decreto rimane in vigore ufficialmente fino al trattato del 1820 con Pablo Morillo in cui vengono ristabilite le regole d'ingaggio. L'ambizione di Bolívar di diventare il Comandante Supremo del Venezuela non viene assecondata da Mariño, che mantiene la sua base a Cumaná determinando una frattura della Repubblica in due Stati.
1814 – 1815	La II Repubblica, divisa e indebolita dalla mancanza di appoggio dei <i>pardos</i> che la vedono come l'espressione degli interessi dei <i>mantuanos</i> , deve fronteggiare il movimento realista dei pardos, con base nella regione centrale de Los Llanos e capeggiato da José Tomás Boves. I <i>Llaneros</i> di Boves riescono a riconquistare Cumaná e Mariño si riunisce a Bolívar in Caracas. Presto però i repubblicani devono abbandonare anche Caracas e si rifugiano a Carúpano, dove Piar ha la sua roccaforte: <b>fine della II Repubblica</b> . Tuttavia anche Piar rifiuta le mire dittatoriali di Bolívar e nel 1815 Bolívar è costretto a fuggire ancora, dapprima a Nueva Granada, in seguito in Jamaica, dove chiederà senza successo aiuto all'Inghilterra, e infine ad Haiti. Nel Trattato Anglo-Olandese del 1814 l'Olanda cede le colonie di Demerara, Berbice ed Essequibo alla Gran Bretagna.
1815	Dopo il successo della campagna spagnola anti-francese in Europa (vedi scheda SPAGNA e FRANCIA), Ferdinando VII invia un largo contingente di truppe a Nueva Granada comandato da Pablo Morillo per ristabilire il controllo coloniale. Dopo la morte di José Tomás Boves nella Battaglia di Urica, l'esercito dei <i>Llaneros</i> è guidato da Francisco Tomás Morales, che dopo la cattura e la decapitazione di José Félix Ribas, luogotenente di Bolívar nella Campaña Admirable, frigge la sua testa e la invia a Caracas. Dopo una serie di successi militari le forze di Morillo e Morales assediano Cartagena e la conquistano in dicembre.
1816	Le truppe di Pablo Morillo e Francisco Tomás Morales conquistano Bogotá il 6 maggio e Morillo scioglie gran parte dell'esercito irregolare di Morales incorporando il resto: negli Llanos comincia a montare un sentimento anti-spagnolo tra i <i>llaneros</i> e i <i>pardos</i> . Il movimento Repubblicano, a causa di discordie personalistiche, soffre la mancanza di una strategia unitaria e si articola in bande di guerriglieri che controllano le zone rurali del sud mentre la Spagna ristabilisce il controllo sulle aree urbane del nord. Nel frattempo, dopo aver trovato l'aiuto dei Repubblicani haitiani del Presidente Alexandre Pétion e con l'appoggio navale di Luis Brión, un mercante di Curaçao, Bolívar e Mariño tornano a Margarita. Bolívar organizza una spedizione navale verso Ocumare de la Costa (Spedizione di Los Cayos) che culmina, secondo la richiesta di Pétion, con la messa al bando della schiavitù prima di essere respinta dalle truppe di Morales di ritorno da Nueva Granada. Il 14 luglio Francisco de Miranda muore nella Prigione delle Quattro Torri, fuori Cadice.
1817	La spedizione capeggiata da Mariño, con base a Margarita, culmina con la presa temporanea di Cumaná. Una sortita per conquistare Barcelona viene respinta dagli spagnoli. Piar e Mariño conquistano Angostura (odierna Ciudad Bolívar) dove Simón Bolívar viene scelto come leader supremo del movimento indipendentista: nascita della <b>III Repubblica</b> . Le prime conseguenze dell'elezione di Bolívar sono l'aggiunta dell'ottava stella sulla bandiera repubblicana (a simboleggiare le rivendicazioni territoriali sulla Guayana) e l'esecuzione di Piar, accusato di tradimento per aver tentato di formare un esercito indipendente di <i>pardos</i> . Francisco de Paula Santander, comandante di una brigata repubblicana negli Llanos, si unisce al movimento mentre cominciano ad arrivare i veterani inglesi delle Guerre Napoleoniche che costituiranno la " <i>Legione Britannica</i> ", comandata da James Rooke.
1819	Grazie alla vittoria delle milizie di José Antonio Páez su Morillo e Morales in Apure, Simón Bolívar, fino a quel momento militarmente fallimentare, può dare inizio insieme a Santander alla campagna per liberare Nueva Granada: nella vittoria a Pantano de Vargas (Colombia) la Legione Britannica gioca un ruolo fondamentale e il suo comandante, Rooke, muore in battaglia; con la vittoria nella <b>battaglia di Boyacá</b> i Repubblicani conquistano Nueva Granada e il 17 dicembre 1819 il <b>Congresso di Angostura</b> dichiara l'indipendenza di Gran Colombia (Venezuela, Colombia, Panamá e Ecuador) e nomina Simón Bolívar primo Presidente di Gran Colombia. Nueva Granada diventa la base di partenza per la riconquista del Venezuela.
1820	Pablo Morillo firma una tregua con Simón Bolívar a Santa Ana de Trujillo: viene ufficialmente revocato il bolivariano " <i>Decreto di guerra fino alla morte</i> " che sancisce la discriminazione razziale nel trattamento dei prigionieri di guerra. Morillo parte per la Spagna e lascia le truppe realiste al comando di Miguel de la Torre.
1821	Con la vittoria nella <b>battaglia di Carabobo</b> , ove è ancora una volta decisivo il ruolo della Legione Britannica comandata da Thomas Farrier il quale vi perde la vita, la riconquista del Venezuela da parte dei repubblicani è quasi compiuta: solo Cumaná e Puerto Cabello rimangono spagnole. Il 30 agosto si tiene il <b>Congresso di Cúcuta</b> in cui viene varata la <b>Costituzione della Repubblica di Gran Colombia</b> , costituita dai territori precedentemente posseduti dalla Spagna (Colombia, Venezuela, Ecuador, Panamá, Peru settentrionale e Brasile nord-occidentale), e in cui Simón Bolívar viene eletto Presidente e Francisco de Paula Santander Vice-Presidente. La Spagna non può far altro che accettare l'indipendenza di Gran Colombia.
1823	La Spagna tenta la riconquista dei territori di Gran Colombia ma la flotta inviata dall'Europa viene duramente sconfitta nella <b>battaglia di Maracaibo</b> e, dopo un assedio, in ottobre anche Puerto Cabello capitola nelle mani dei repubblicani. <b>Fine della Guerra d'Indipendenza</b> . Negli anni successivi la lotta per l'indipendenza si estenderà progressivamente in tutto il continente sudamericano fino a fondersi con il movimento indipendentista di Chile e Argentina.
1826	José Antonio Páez, appoggiato dall'élite dei mantuanos e dei repubblicani di Caracas, inaugura e capeggia un movimento separatista del Venezuela da Gran Colombia nominato " <i>La Cosiata</i> ". Crescono tensioni federaliste interne a Gran Colombia: i federalisti, capeggiati da Francisco de Paula Santander, Vice-Presidente di Gran Colombia, si contrappongono ai centralisti, capeggiati dal Presidente Simón Bolívar e propugnatori di un rafforzamento centralista dell'autorità della Presidenza.
1828 – 1829	Il Congresso di Ocaña, riunitosi tra l'aprile e il giugno 1828 per varare una nuova Costituzione per Gran Colombia, fallisce nel trovare una linea comune tra federalisti e centralisti. In particolare, i malumori verso le tendenze dittatoriali dei bolivariani, che spingono per un governo centralizzato e per la presidenza a vita con diritto di nomina del successore, trovano corpo nel documento finale del Congresso che va nel senso opposto di un federalismo estremo, dal quale i bolivariani si dissociano. Per sedare le tensioni separatiste, il 27 agosto <b>Simón Bolívar</b> si proclama <b>dittatore di Gran Colombia</b> scatenando le ire dei federalisti che il 25 settembre tentano di assassinarlo. In seguito al fallito omicidio di Bolívar, Santander viene esiliato mentre José Prudencio Padilla, generale repubblicano protagonista della vittoria di Maracaibo su Morales, viene giustiziato.

1830	Dopo numerose promesse di dimissioni da parte di Bolívar, tutte disattese, e in seguito al varo della nuova Costituzione di Gran Colombia, di stampo federalista, e all'elezione del Presidente Joaquín Mosquera, Bolívar si dimette. Progettando di lasciare il paese, Bolívar si dirige verso la costa ma, sulla via dell'esilio, la sua situazione di salute, compromessa dalla tubercolosi, si aggrava. Il 17 dicembre <b>Bolívar muore</b> nei pressi di Santa Marta a 47 anni.																							
1831	Il <b>Venezuela dichiara l'indipendenza da Gran Colombia</b> . Inizia un periodo di circa 70 anni in cui il potere passa nelle mani di vari <i>caudillos</i> che gestiscono una relativamente stabile <b>IV Repubblica</b> attraverso un sistema sostanzialmente instabile di alleanze tra le élite regionali in funzione anti-insurrezionale. La maggior parte dei caudillos sono originari della regione degli Llanos orientali per via dell'influenza economica della regione sul resto del paese: la produzione e l'esportazione di caffè, bestiame e pelli è infatti il nerbo dell'economia nazionale. La maggioranza della popolazione, costituita dai pardos, non ha diritto di voto e le elezioni dei Presidenti avviene indirettamente attraverso le autorità municipali (un po' come avviene tutt'oggi negli USA, attraverso i cosiddetti "grandi elettori"). Le ex-colonie olandesi di Demerara, Berbice ed Essequibo vengono riunite dalla Gran Bretagna nella Guiana Britannica, con il fiume Essequibo come confine occidentale.																							
1831 – 1847	Il conservatore José Antonio Páez è il secondo Presidente del Venezuela dal 13 gennaio 1830 (il primo è Cristóbal Mendoza): nel suo primo mandato affronta principalmente il problema di ripristinare i commerci con l'estero e a tale scopo appronta un Ufficio di Relazioni Pubbliche. José María Vargas diventa Presidente del Venezuela nel febbraio 1836 ed essendo un civile rompe l'oligarchia militare dei veterani delle guerre d'indipendenza ma in luglio José Tadeo Monagas, un ufficiale che ha la sua roccaforte nella regione degli Llanos orientali, guida una ribellione nota come Rivoluzione delle Riforme che rovescia il governo civile di Vargas. Páez sconfigge Monagas e ripristina la presidenza Vargas che dura solo fino all'aprile 1836. Nonostante la vittoria su Monagas Páez non riesce a neutralizzare l'influenza regionale di Monagas il quale, pari a lui quanto a prestigio militare, a differenza sua era rimasto fedele a Bolívar fino all'ultimo. Nel 1837 diventa Presidente il conservatore Carlos Soublette, seguito nel 1839 da un secondo mandato di Páez che nel 1843 lascia di nuovo il posto a Soublette.	<p style="text-align: right;"><b>Elenco Presidenti dell'era Páez (1830 – 1847):</b></p> <table border="0"> <tr> <td>José Antonio Páez</td> <td style="text-align: right;">1830 – 1835</td> </tr> <tr> <td>Andrés Narvarte</td> <td style="text-align: right;">1835 – 1835</td> </tr> <tr> <td>José María Vargas</td> <td style="text-align: right;">1835 – 1835</td> </tr> <tr> <td>José María Carreño</td> <td style="text-align: right;">1835 – 1835</td> </tr> <tr> <td>José María Vargas</td> <td style="text-align: right;">1835 – 1836</td> </tr> <tr> <td>Andrés Narvarte</td> <td style="text-align: right;">1836 – 1837</td> </tr> <tr> <td colspan="2" style="text-align: center;">golpe di José Tadeo Monagas (1836–1837)</td> </tr> <tr> <td>José María Carreño</td> <td style="text-align: right;">1837 – 1837</td> </tr> <tr> <td>Carlos Soublette</td> <td style="text-align: right;">1837 – 1839</td> </tr> <tr> <td>José Antonio Páez</td> <td style="text-align: right;">1839 – 1843</td> </tr> <tr> <td>Carlos Soublette</td> <td style="text-align: right;">1843 – 1847</td> </tr> </table>	José Antonio Páez	1830 – 1835	Andrés Narvarte	1835 – 1835	José María Vargas	1835 – 1835	José María Carreño	1835 – 1835	José María Vargas	1835 – 1836	Andrés Narvarte	1836 – 1837	golpe di José Tadeo Monagas (1836–1837)		José María Carreño	1837 – 1837	Carlos Soublette	1837 – 1839	José Antonio Páez	1839 – 1843	Carlos Soublette	1843 – 1847
José Antonio Páez	1830 – 1835																							
Andrés Narvarte	1835 – 1835																							
José María Vargas	1835 – 1835																							
José María Carreño	1835 – 1835																							
José María Vargas	1835 – 1836																							
Andrés Narvarte	1836 – 1837																							
golpe di José Tadeo Monagas (1836–1837)																								
José María Carreño	1837 – 1837																							
Carlos Soublette	1837 – 1839																							
José Antonio Páez	1839 – 1843																							
Carlos Soublette	1843 – 1847																							
1840	In base agli studi condotti per conto del governo britannico sul territorio della Guyana Britannica dal naturalista Robert Hermann Schomburgk, viene tracciata la " <b>Linea Schomburgk</b> " che secondo la Gran Bretagna rappresenta il confine occidentale della Guyana Britannica. Tuttavia, dal momento che la Linea Schomburgk include nel territorio di competenza britannica molta parte di territorio ad ovest del fiume Essequibo, il Venezuela rifiuta di riconoscerne la validità.																							
1847 – 1858	José Tadeo Monagas ottiene la maggioranza dei voti dei grandi elettori, le autorità municipali, e rompe con il Partito dei Conservatori. Nel 1848 i suoi uomini assaltano il Parlamento e instaurano la dittatura: Páez viene mandato in esilio e inizia l' <b>era Monagas</b> , una dittatura liberale caratterizzata dall'abolizione della schiavitù e della pena di morte. Nel 1851 succede alla Presidenza il fratello minore di Tadeo, Gregorio, che governa fino al 1855 quando torna in carica Tadeo. Nel marzo 1858 Tadeo Monagas è costretto a dimettersi pressato da una convergenza tra Partito Conservatore e Partito Liberale che favorisce l'insurrezione di Valencia guidata da Julián Castro.	<p><b>1 ottobre 1849:</b> decreto di emissione di 2 banconote da 5 e 10 Pesos con dicitura "<b>Billete de Tesorería</b>".</p> <p><b>1841 – 1940: emissioni delle Banche private</b>, denomin. in Peso(Venezolano), Venezolano(Reales) e Bolívar(Céntimos). Con la fondazione del Banco Central de Venezuela, nel 1940 cessano tutte le emissioni delle Banche private.</p>																						
1858 – 1863	3 giorni dopo le dimissioni di José Tadeo Monagas, Julián Castro si impossessa della Presidenza con un colpo di stato ed essendo in effetti un fantoccio dell'oligarchia di Caracas e Valencia deve fronteggiare il proliferare di molti caudillos che in Caracas minacciano la sua autorità. Castro li manda tutti in esilio e questo provoca la cosiddetta <b>Guerra Federale</b> , sanguinosa guerra civile che vede contrapposti i due partiti politici liberale e conservatore: data la riluttanza dei conservatori a cedere le proprie prerogative sul governo e sui latifondi i liberali propugnano un federalismo più radicale che svincoli le Province dal potere centrale. José Antonio Páez viene richiamato dall'esilio negli Stati Uniti e assume il controllo come dittatore dal 1861 al 1863 prima di cederlo al federalista Juan Crisóstomo Falcón, caudillo di Coro. La Guerra Federale si conclude nell'aprile 1863 con il Trattato di Coche; come risultato della guerra civile il Paese cambia nome da "Repubblica" in " <b>Stati Uniti di Venezuela</b> ", nome che rimarrà fino alla metà del XX secolo.	<p><b>1859 – 1862:</b> emissioni con dicitura "<b>República de Venezuela</b>", denominate in Peso(Reales):</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• 20.10.1859: 5, 10, 50, 100, 500, 1000 Pesos;</li> <li>• 17.7.1860: 5, 10, 50 Pesos;</li> <li>• 2.8.1860: 8 Reales (emessa il 18.9.1860), 5, 10, 20, 100 Pesos;</li> <li>• 15.1.1861: 8 Reales, 20, 100 Pesos.</li> </ul>																						
1870 – 1887	<b>Antonio Guzmán Blanco</b> , il più illustre leader della guerriglia, assume la Presidenza tre volte nell'arco di questi 17 anni e sogna un Venezuela moderno e sofisticato: fa erigere teatri a Caracas, fa costruire una ferrovia tra Caracas e Valencia e dichiara l'educazione libera e obbligatoria per tutti i cittadini. Guzmán Blanco si ritira a vita privata a Parigi nel 1887 e lì muore nel 1899; a causa dell'estrema arretratezza del Paese gran parte dei suoi progetti non possono essere realizzati che postumi.	<p><b>Legge monetaria del 1879:</b> il <b>Bolívar</b> sostituisce il Venezolano. Inizialmente fissato al valore di 4,5 gr. di argento secondo i principi dell'Unione Monetaria Latina, passa allo standard aureo con la Legge monetaria del 1887.</p>																						

1887 – 1899	<p>Dopo il ritiro di Guzmán Blanco si apre un periodo di Presidenze civili: il successore designato di Blanco è Hermógenes López che stende un cavo telegrafico sottomarino fino a Curaçao unendo il Venezuela al resto del mondo e fa costruire la ferrovia tra Valencia e Puerto Cabello. Juan Pablo Rojas Paúl promuove una reazione anti-Guzmán in varie città mentre Joaquín Crespo, che ritiene gli sia stata ingiustamente sottratta la Presidenza, va in esilio volontario e pianifica una insurrezione. Raimundo Andueza Palacios non riesce ad ottenere l'appoggio dei caudillos e rimane vittima del vuoto di potere che Joaquín Crespo riempie prontamente nel 1892. Durante la Presidenza di Crespo, nel 1895 esplode la <b>disputa internazionale</b> tra Venezuela e Gran Bretagna <b>sulla proprietà della Guayana Esequiba</b> (territorio ad est della "Linea Schomburgk" tracciata cinquant'anni prima come confine tra Venezuela e Guyana Britannica). La disputa viene arbitrata dagli Stati Uniti che con la "<b>Dottrina Monroe</b>" affermano le loro prerogative esclusive sulle questioni di politica interna ed estera del continente americano, rinunciando come controparte all'ingerenza nelle questioni degli Stati europei, colonie incluse. Nel 1899 il tribunale di Parigi attribuisce quasi l'intero territorio conteso (in particolare tutte le miniere d'oro) alla Guyana Britannica; la questione è ancora aperta. Il successore di Crespo, Ignácio Andrade, vince la Presidenza con la frode provocando l'esplosione di una rivolta nota come la "Revolución Queipa" per sedare la quale Crespo perde la vita in battaglia. In seguito alla morte di Crespo anche la Presidenza di Andrade crolla.</p>
1899 – 1908	<p>Alla morte di Joaquín Crespo un caudillo della regione di Táchira (Ande), <b>Cipriano Castro</b>, raduna un esercito comandato da Juan Vicente Gómez e marcia su Caracas conquistandola senza difficoltà. Gómez in breve tempo riesce a smantellare ogni sacca di resistenza insurrezionale nelle bellicose regioni centrali del Paese e installa dei luogotenenti di origine andina assicurandosi il controllo permanente. Il problema della Presidenza di Castro non viene però dall'interno del Paese ma dall'esterno: quando egli si rifiuta di onorare i debiti internazionali che il Venezuela ha accumulato con l'Europa, infatti, una flotta di navi da guerra europee impone l'embargo lungo le coste orientali mentre la Germania, forte di una nutrita enclave nella regione di Maracaibo, chiude Caracas da ovest (<b>crisi del 1902-1903</b>). Castro invoca la mediazione degli Stati Uniti secondo la Dottrina Monroe e gli USA, sotto Theodore Roosevelt, intimano alla Germania di allentare la morsa sulla capitale ma parallelamente obbligano il Venezuela a sottoporsi al giudizio di un tribunale internazionale che, riunitosi ad Hague, condanna il Venezuela a pagare i suoi debiti.</p>
1908	<p>A causa dell'asilo politico offerto dall'olandese Curaçao ai profughi della resistenza al regime di Cipriano Castro, il Venezuela espelle l'ambasciatore olandese da Caracas provocando la <b>Guerra tra Venezuela e Olanda</b>: il blocco navale esercitato dalla flotta olandese lungo le coste venezuelane termina con la rimozione del regime castrista da parte di Juan Vicente Gómez quando Castro alla fine dell'anno si imbarca per Berlino.</p>
1908 – 1935	<p>Ammalatosi, Castro parte per la Germania lasciando in carica Vicente Gómez il quale, appena partito Castro, lo bandisce dal Paese e prende il potere: ha inizio il regime di <b>Juan Vicente Gómez</b>. Una delle prime azioni del nuovo governo gomecista è il rimborso dei debiti con l'estero; con la formazione di un esercito regolare nazionale (quasi esclusivamente composto da andini) e una rete telegrafica sviluppata la minaccia delle insurrezioni dei caudillos è ridotta al minimo. L'unica minaccia arriva da un partner commerciale di Gómez, Román Delgado Chalbaud che, forte del monopolio concessogli su tutti i traffici marittimi e fluviali del Paese e entrato in conflitto con lo stesso Gómez, nel 1913 tenta di impedirne la rielezione ma viene neutralizzato e incarcerato. Nel febbraio 1928 gli studenti universitari del FEV (Fédération de Estudiantes de Venezuela) inscenano proteste di piazza e Gómez li arresta in massa; dopo due mesi di dura prigionia gli studenti sopravvissuti vengono rilasciati. Membri improtanti della "Generazione del 1928" sono tra altri i futuri Primi Ministri Rómulo Betancourt e Raúl Leoni. Gómez non resta Presidente per tutto il trentennio: nomina due Presidenti-fantoccio ma preferisce mantenere il controllo dell'esercito dalla sua roccaforte in Maracay. Il governo gomecista introduce per la prima volta l'uso del passaporto. Durante la dittatura di Gómez, intorno al 1918, ha inizio il <b>boom petrolifero venezuelano</b>: secondo il codice civile ereditato dalla Spagna, il sottosuolo è proprietà dello Stato e Gómez concede licenze di sfruttamento ai migliori offerenti internazionali ma teme la minaccia di una classe di operai organizzata in sindacati e quindi non concede il permesso di installare raffinerie sul suolo venezuelano: due raffinerie vengono così costruite sulle isole olandesi di Aruba e Curaçao. Nonostante il grande afflusso di denaro nelle casse dello Stato dalla vendita di concessioni e dalle tasse sull'attività estrattiva, il boom petrolifero non si traduce in uno sviluppo organico del Paese e alla morte di Gómez il Venezuela è ancora in gran parte un paese povero e illetterato in cui la disparità di condizioni tra élite bianca e pardos si è ulteriormente accentuata: nonostante le sue origini andine, Gómez è profondamente razzista, giustifica la segregazione sociale dei pardos e vieta l'immigrazione dei neri dalle isole dei Caraibi.</p>
1936 – 1945	<p><b>Eleazar López Contreras</b>, ministro della guerra sotto Gómez e fedele gomecista, viene eletto Presidente dopo la morte del dittatore e confisca tutte le sue proprietà. Inizialmente permette l'attività politica dei partiti ma quando, nel primo anno della sua Presidenza, i sindacati organizzano uno sciopero generale che blocca l'attività estrattiva nello Stato Zulia (il maggior produttore di petrolio del Venezuela), Contreras li mette al bando e cerca di colmare la distanza con i lavoratori approntando un movimento politico governativo denominato "<i>Cruzadas Cívicas Bolivarianas</i>" che però non ottiene molto successo perché la popolazione identifica il suo governo con il passato regime gomecista. Il principale merito del governo di Contreras è di aver lanciato una campagna contro la malaria ne Los Llanos. Nel 1941 Contreras passa il testimone al suo ministro della guerra e amico personale, generale <b>Isaías Medina Angarita</b>, che porta a termine con successo la campagna anti-malaria grazie all'uso del DDT nordamericano e legalizza tutti i partiti politici, comprese le due ali estremista e progressista del Partito Comunista (l'ala progressista, guidata dal sindacalista Luis Miquilena, appoggia il governo Medina). Nel 1937 Rómulo Betancourt, di ritorno dall'esilio in vari paesi dei Caraibi e del Centro America (in Costa Rica è il leader del Partito Comunista), fonda il Partido Democrático Nacional, che nel 1941 diventa <i>Acción Democrática</i> (AD).</p>

**8 settembre 1939: fondazione del Banco Central de Venezuela.** Prima emissione del BCV nel dicembre 1940.

---

1945 In vista delle elezioni presidenziali Medina invita il neonato partito *Acción Democrática* di **Rómulo Betancourt**, di ispirazione popolare e democratica e i cui membri sono chiamati "Adecos", a partecipare. L'accordo è quello di appoggiare il candidato ufficiale dei Conservatori Diógenes Escalante, ambasciatore del Venezuela a Washington, in cambio della promessa di future elezioni completamente democratiche (fino ad ora in Venezuela si è adottato il sistema di suffragio indiretto attraverso la mediazione delle autorità municipali). Quando però Escalante torna dagli USA si rivela malato di mente e Medina commette l'errore di sostituirlo senza consultare AD. Betancourt, forte dell'appoggio popolare dei pardos e in contatto con molti esponenti di medio rango delle forze armate come Carlos Delgado Chabaud (figlio del cospiratore anti-gomecista Román) e Marcos Pérez Jiménez, lancia un **colpo di Stato**: il 18 ottobre i militari si dichiarano ribelli a Caracas e gli Adecos insorgono. Medina, responsabilmente, evita l'uso della forza e rassegna le dimissioni.

---

1946 – 1948 Con il successo del colpo di Stato dell'ottobre 1945 ha inizio il **Triennio Adecos**: la Junta è presieduta da Rómulo Betancourt, il Ministero della Difesa è affidato a Carlos Delgado Chabaud e Juan Pablo Pérez Alfonzo, ministro dell'energia, impone una commissione del 50% sulle concessioni estrattive alle compagnie petrolifere internazionali. Le scuole cattoliche vengono temporaneamente chiuse e si appronta un curriculum nazionale di studi, viene fatta una riforma agraria per redistribuire le terre illecitamente sottratte alla popolazione dai governi precedenti e la burocrazia, fino ad ora ridotta al minimo, viene incrementata a dismisura a scopi clientelari. Nel 1946 si tiene l'elezione per l'Assemblea Costituente in cui partecipano due nuovi partiti: il proclerical *Comité de Organización Política Electoral Independiente* (COPEI) capeggiato da Rafael Caldera, e l'*Unión Republicana Democrática* (URD), partito personalistico del grande oratore Jóvito Villalba. Alle elezioni presidenziali del 1947, le prime elezioni modernamente democratiche del Venezuela, il candidato di AD, lo scrittore Rómulo Gallegos, vince con ampio margine. Tuttavia il consenso al partito di Betancourt va scemando e i militari (tra cui in particolare Carlos Delgado Chabaud, Marcos Pérez Jiménez e Luis Felipe Llovera Páez – il futuro "triumvirato") preparano il **colpo di Stato** che il 27 novembre del **1948** rovescia il governo di Gallegos e pone fine al Triennio Adecos. Il fatto che non vi sia stato spargimento di sangue dimostra che il governo di AD non ha saputo garantire alle masse di pardos un sensibile miglioramento della loro condizione. Si apre un nuovo periodo di esilio per Betancourt.

---

1948 – 1952 Dopo il colpo di Stato incruento del '48 si instaura il **triumvirato** di Carlos Delgado Chabaud, Marcos Pérez Jiménez e Luis Felipe Llovera Páez che dura fino a quando, nel novembre 1950, Carlos Delgado Chabaud viene assassinato in circostanze misteriose: la versione ufficiale racconta di un tentativo di rapimento degenerato in una rocambolesca colluttazione tra Chabaud e i suoi rapitori, uno dei quali resta ferito non si sa come da un proiettile esploso per errore da uno dei complici. Più probabile invece che sia stato lo stesso Marcos Pérez Jiménez a decidere di liberarsi dell'inaffidabile e carismatico Chabaud.

---

1950 – 1952 Dopo la morte di Chabaud viene eletto un Presidente civile, Luis Germán Suárez Flamerich, che rimane in carica fino alle elezioni del 1952, in cui il partito di Pérez Jiménez sfida il COPEI e l'URD. *Acción Democrática* è stata messa al bando dopo il golpe del '48 ma la dirigenza dell'AD in esilio dà l'appoggio all'URD. Quando lo spoglio elettorale mostra chiaramente che il partito appoggiato dall'AD, l'URD, sta vincendo, Pérez Jiménez blocca lo scrutinio e dopo qualche giorno, assicuratosi la fedeltà dei suoi generali, comunica che il suo partito ha vinto con una maggioranza talmente straripante da risultare chiaramente truccata.

---

1952 – 1958 **Dittatura di Marcos Pérez Jiménez.** POLITICA INTERNA – Si assiste ad una esplosione di faraonici progetti industriali, agricoli e energetici, la maggior parte dei quali rimane incompiuta ed eventualmente portata avanti dai futuri governi. Vengono costruite strade, ponti e ferrovie e Caracas subisce una trasformazione architettonica radicale il cui artefice è l'architetto Luis Malausena che adatta la capitale allo stile megalomane del dittatore arricchendosi a dismisura insieme al suo mecenate. Il grande scrittore Arturo Uslar Pietri pronuncia in televisione la famosa metafora della "piantagione di petrolio" che diventa uno slogan nazionale, utilizzato tutt'oggi col sottinteso che i profitti dell'estrazione petrolifera debbano essere utilizzati per creare posti di lavoro nell'apparato burocratico statale. Durante la sua dittatura gran parte delle terre redistribuite ai contadini durante il Triennio Adecos vengono nuovamente espropriate e riassegnate ai latifondisti. Pérez Jiménez, come Juan Vicente Gómez, è profondamente razzista e ritiene di contrastare la presenza dominante dei pardos neri analfabeti con un piano di facilitazione dell'immigrazione bianca dall'Europa, con l'obiettivo di innalzare in un sol colpo il livello demografico e l'alfabetizzazione: il Venezuela si popola così di emigranti europei attirati più dalla prospettiva di ottenere facili guadagni nel campo del petrolio che dall'aspirazione ad alfabetizzare e civilizzare la popolazione indigena. Negli anni '80, non appena l'economia venezuelana comincia a decrescere, la maggior parte degli europei emigrati abbandonano il paese portando con sé la ricchezza accumulata. Alla scadenza del mandato presidenziale verso la fine del 1957 Pérez Jiménez evita di sottoporsi ad una nuova tornata elettorale mettendo in scena la farsa di un plebiscito a favore del suo governo che ovviamente stravinca manipolando l'affluenza con votanti addomesticati. POLITICA ESTERA – A tanta mania di grandezza in patria fa da contraltare un assoluto servilismo nei confronti degli Stati Uniti. Avvicinandosi la scadenza del mandato presidenziale della fine del '57, l'11 giugno Fabricio Ojeda organizza un fronte clandestino di opposizione alla dittatura di Pérez Jiménez insieme ad alcuni membri dell'URD, un membro del Partito Comunista, (Guillermo García Ponce), l'AD e il COPEI. Il 31 dicembre 1957 alcuni reparti dell'esercito venezuelano si ribellano, alcuni aerei bombardano Caracas e una colonna di carri armati muove da Maracay: l'atto è dimostrativo e mira a innescare una reazione a catena nel resto dell'esercito che, però, non si schiera e la minaccia rientra immediatamente.

---

1958	<p>Nelle piazze di Caracas il malcontento contro la dittatura di Pérez Jiménez è palpabile nonostante la dura repressione della polizia segreta: il dissenso ha raggiunto ormai anche gli strati più alti della popolazione e il 21 gennaio il fronte clandestino dei partiti politici indíce uno sciopero generale. Pérez Jiménez impacchetta tutti i suoi dollari e fugge nella Repubblica Dominicana di Rafael Leónidas Trujillo per poi rifugiarsi a Miami. Il Venezuela rimane senza governo così il 23 gennaio l'ammiraglio <b>Wolfgang Larrazábal</b> viene incaricato dalle alte sfere dell'esercito di formare una giunta di transizione in quello che viene indicato come il <b>colpo di Stato del 1958</b>. Larrazábal intraprende una serie di misure allo scopo di conciliare il dissenso civile con il golpe militare: una in particolare, il "Piano d'Emergenza", stabilisce un salario di disoccupazione talmente elevato che una massa di pardos si riversa a Caracas dalle campagne creando grandi "Barrios", baraccopoli sui fianchi delle colline circondanti Caracas che formano un bacino politicamente destabilizzante e socialmente esplosivo. In maggio, durante una visita ufficiale del Vice-presidente degli USA Richard Nixon e di sua moglie in Venezuela in rappresentanza dell'amministrazione di Eisenhower, rea di aver conferito la Legione al Merito al fedele Pérez Jiménez, una folla inferocita, aizzata dal Partito Comunista di Venezuela (PCV), assalta il corteo diplomatico con sassi e sputi prima di essere dispersa dall'esercito venezuelano che evita così l'intervento dei Marines.</p> <p>In vista delle nuove elezioni presidenziali fissate per dicembre i tre partiti principali (AD, COPEI e URD) firmano un accordo per la salvaguardia della democrazia, il "<b>Punto fijo</b>" ("punto fisso"): nell'eventualità dell'elezione di un candidato non appartenente ad alcuno dei tre partiti, essi dovranno comunque essere coinvolti nell'attività di governo. Rómulo Betancourt insiste nell'esclusione del PCV dall'accordo. Un altro patto, stipulato tra i partiti e l'esercito, afferma il rispetto delle reciproche sfere d'influenza: in particolare l'esercito accetta la non-politicizzazione dei propri ranghi fino a rinunciare al diritto di voto. Durante la campagna elettorale Edgar Sanabria viene designato e reggere provvisoriamente la Presidenza. I risultati elettorali segnano la fine del predominio popolare dell'AD: Caldera, candidato di COPEI, IR (Integración Republicana) e PST (Partido Socialista de los Trabajadores), ottiene il 16,2% dei suffragi; Larrazábal, sponsorizzato da URD, PCV e MENI (Movimiento Electoral Nacional Independiente), prende il 34,6% e la maggioranza assoluta a Caracas mentre Rómulo Betancourt, candidato dell'AD, torna alla Presidenza ma questa volta con la maggioranza relativa del 49,2%.</p>
1959 – 1964	<p><b>Seconda Presidenza di Rómulo Betancourt.</b> POLITICA INTERNA – Nel maggio 1960 parte la seconda riforma agraria (la prima, del 1948, era stata vanificata da Jiménez) che redistribuisce le terre espropriate e determina un forte sviluppo agricolo. Il progetto della diga sul fiume Caroni, iniziato da Pérez Jiménez, viene portato a termine sotto Betancourt anche se il ripudio della dittatura di Pérez Jiménez comporta l'abbandono di molti altri importanti progetti (ad es. la rete ferroviaria e il bacino idrico de Los Llanos, pensato per sostenere la coltivazione su larga scala del riso). Idealmente autarchici, gli Adecos favoriscono progetti di auto-produzione determinando però un aumento dei costi rispetto alle merci importate (es. il settore automobilistico). Come nel 1945, anche durante la seconda Presidenza Betancourt la burocrazia statale aumenta a dismisura a causa dell'adozione di una politica di stretta regolamentazione dell'attività imprenditoriale. L'istruzione viene estesa a tutte le fasce sociali attraverso la costruzione di scuole e università. Il 16 gennaio 1961 viene approvata la nuova <b>Costituzione del 1961</b> con i voti delle 4 formazioni politiche principali: AD, COPEI, URD e PCV. POLITICA ESTERA – L'amministrazione di J. F. Kennedy appoggia in pieno l'attività economica di Betancourt e l'"Alleanza per il Progresso" addita l'esempio venezuelano come modello per tutta l'America Latina. Anticomunista e filo-statunitense, Betancourt lancia l'omonima "<b>Dottrina Betancourt</b>" secondo cui il Venezuela non riconosce i governi militari e osteggia quindi l'affermazione dei comunisti di Fidel Castro a Cuba (vedi scheda CUBA). Apre un processo in contumacia contro Pérez Jiménez, rifugiatosi a Miami, per appropriazione indebita dei beni del Tesoro e, quando la Corte Suprema Venezuelana lo condanna, a sorpresa ottiene l'estradizione.</p> <p>Il 24 giugno 1960 Betancourt scappa ad un attentato in cui la sua auto viene fatta esplodere con un innesco remoto. L'attentato viene attribuito al dittatore dominicano Trujillo anche se Betancourt ha numerosi nemici in patria, primi fra tutti i militari: nel 1962 due tentativi di insurrezione militare hanno luogo a Carúpano ("<i>el Carupanazo</i>") e a Puerto Cabello ("<i>el Porteñazo</i>") ma l'esercito rispetta l'accordo e li sopprime. Dissenso aperto invece arriva dall'ala sinistra dell'AD: nel 1960 si distacca il filo-castrista MIR (Movimiento de Izquierda Revolucionaria, Movimento di Sinistra Rivoluzionaria) fondato tra gli altri da Domingo Alberto Rangel e che in seguito supporta le FALN (Fuerzas Armadas de Liberación Nacional) in una campagna di guerriglia armata cui il governo fa fronte nella persona del Ministro dell'Interno Carlos Andrés Pérez, futuro Presidente.</p>
1964 – 1969	<p>Nelle elezioni presidenziali del 1963 si ha una nuova affermazione dell'AD che conquista la Presidenza con Raúl Leoni; Caldera (COPEI) arriva secondo mentre Villalba (URD) arriva terzo. Il principale successo della <b>Presidenza di Raúl Leoni</b> è di aver sconfitto la guerriglia filo-castrista delle FALN. Scacciate dalle città, le FALN si sono rifugiate nelle campagne ma non sono riuscite a stabilire il controllo sui villaggi nonostante l'iniziale supporto tattico e logistico di Cuba e l'esercito regolare venezuelano non ha difficoltà a neutralizzarlo. Nel 1965 le FALN si scindono e Douglas Bravo forma le FALN del Partido de la Revolución Venezolana (PRV) che prosegue la guerriglia fino alla fine degli anni '70 quando il movimento diventa Tercer Camino.</p>
1966	<p>Col Trattato di Ginevra la Guyana Britannica è indipendente: il Venezuela riconosce ufficialmente il nuovo Stato ma ribadisce, senza successo, la propria rivendicazione sul territorio compreso tra la sponda ovest del fiume Essequibo e la Linea Schomburgk.</p>
1969 – 1974	<p><b>Prima Presidenza di Rafael Caldera.</b> Alle elezioni dei 1968 Caldera (COPEI) riesce a battere il candidato dell'AD Gonzalo Barrios per soli 30.000 voti: l'AD paga la frattura interna seguita alle elezioni primarie che hanno visto il candidato sconfitto, Luis Beltrán Prieto Figueroa, staccarsi e fondare un proprio partito in polemica con la scarsa trasparenza del meccanismo elettorale interno. A sorpresa un partito di ispirazione pérecista ottiene il 22% dei voti e l'ex-dittatore Pérez Jiménez conquista un seggio al Senato: Jiménez parte da Madrid fiducioso di poter riconquistare legittimità in patria nonostante il vincolo costituzionale di ineleggibilità per i condannati a più di tre anni di prigione ma arrivato all'aeroporto di La Guaira a Caracas viene aggredito dagli Adecos e fugge definitivamente dal Venezuela. POLITICA INTERNA – Caldera riforma la Costituzione del '61 e toglie il vincolo di ineleggibilità. Fautore dell'interventismo dello Stato nell'economia, costruisce il complesso petrolchimico <i>El Tablazo</i> nello Stato Zulia ed eleva al 60% la tassa sulle concessioni estrattive. Il peso della burocrazia non viene ridimensionato, anche per l'influsso dominante dell'AD nel Parlamento. Inaugura l'ospedale Miguel Pérez Carreño a Caracas, potenzia il sindacato impiegatizio Fedecámaras, concede l'istituzionalizzazione a quello che resta del movimento delle FALN, ne libera i militanti detenuti in cambio della promessa del rispetto delle leggi democratiche e legalizza il Partito Comunista di Venezuela contro la volontà dell'AD. Il risultato di questa campagna di conciliazione è la pacificazione dell'attività politica: nel 1973 molti leader della guerriglia vengono eletti in Parlamento. Tuttavia il governo di Caldera si dimostra antidemocratico quando, a fronte delle proteste studentesche contro il suo governo, fa chiudere permanentemente la Escuela Técnica Industrial e la Universidad Central de Venezuela per due anni. Inoltre fa chiudere dall'esercito la redazione del periodico <i>Reventon</i> con una scusa banale: aver diffamato le forze armate affermando in un articolo che alcuni soldati sono gay. POLITICA ESTERA – Caldera revoca la "dottrina Betancourt" (non-riconoscimento dei governi militari) e riconosce i governi militari dell'America Latina; firma il Protocollo di Port of Spain con la Guyana in cui il Venezuela sospende la rivendicazione territoriale e definisce i confini di Stato col Brasile.</p>

1971	<p>Teodoro Petkoff e Pompeyo Márquez fuoriescono dal PCV e fondano il MAS (Movimiento al Socialismo), di ispirazione socialdemocratica sull'onda emotiva anti-sovietica della Primavera di Praga del 1968 (vedi scheda CECOSLOVACCHIA).</p>
1974 – 1979	<p><b>Prima Presidenza di Carlos Andrés Pérez.</b> Nel 1973 il candidato dell'AD, Andrés Pérez, affidando per la prima volta nella storia del Venezuela la sua campagna elettorale a un guru della comunicazione Diego Arria, percorre a piedi 5800 km visitando il paese in lungo e in largo e vince col 48,7%. POLITICA INTERNA – la congiuntura economica favorevole vede il boom del prezzo del petrolio cui contribuisce la guerra dello Yom Kippur del 1973 (vedi scheda ISRAELE): Andrés Pérez nazionalizza l'industria dell'acciaio (1975), quella petrolifera (1976: creazione di Petroleos de Venezuela, PDVSA), dell'alluminio e dell'energia elettrica; sviluppa imponenti programmi di alfabetizzazione e di assistenza sociale che costano allo Stato circa 53 miliardi di dollari e si assiste ad uno sviluppo esponenziale di benessere e modernizzazione grazie all'assistenzialismo statale ispirato al vecchio leit-motiv della "piantagione di petrolio" ("siembra petrolera"). Grazie alla forte <b>deflazione del bolívar</b> il potere d'acquisto dei venezuelani cresce di pari passo con il consumismo mentre la corruzione cresce parallelamente allo spreco di denaro pubblico macchiando, verso la fine del mandato presidenziale, la reputazione dello stesso Andrés Pérez e del suo entourage. L'accresciuto controllo statale sull'economia fa aumentare ulteriormente la burocrazia, solidamente nelle mani dell'AD, e viene creata una branca della scienza dell'amministrazione denominata "<i>permisología</i>": scienza del disbrigo delle pratiche relative ai permessi. Cresce anche la criminalità, favorita dalla grande circolazione di armi da fuoco seguita alla dismissione degli arsenali delle FALN, fenomeno completamente ignorato dal governo di Andrés Pérez. POLITICA ESTERA – Andrés Pérez appoggia i processi di democratizzazione non solo in America Latina ma anche in Spagna: osteggia i regimi di Somoza (vedi scheda NICARAGUA) e Pinochet (vedi scheda ARGENTINA) e favorisce il processo di democratizzazione post-franchista riportando in Spagna dall'esilio il leader del Partito Socialista dei Lavoratori spagnolo Felipe González (vedi scheda SPAGNA). Nel 1975 fonda il SELA (Sistema Economico Latino Americano) insieme al Presidente messicano Luis Echeverría allo scopo di sostenere la cooperazione economica e scientifica tra paesi latinoamericani. La sua mediazione risulta determinante nel trasferimento della sovranità sul Canale di Panamá dagli USA al Panamá (col Trattato del Canale di Panama del 7 settembre 1977 gli Usa garantiscono la restituzione della sovranità panamense sulla regione del canale il 31 dicembre 1999 – vedi scheda PANAMA).</p>
1979 – 1983	<p><b>Presidenza di Luis Herrera Campins.</b> Alle elezioni del 1979 il candidato dei Cristiano-Sociali (COPEI) Luis Herrera Campins batte il pallido candidato dell'AD Luis Piñerua Ordaz di misura. POLITICA INTERNA – Campins attua una vera e propria epurazione dei funzionari pubblici in carica sotto Andrés Pérez e assegna le cariche ai "<i>copeyanos</i>" (militanti del COPEI) in una logica di esclusiva occupazione del potere. Il governo Campins si distingue per una disastrosa politica monetaria che porta alla fine del periodo di prosperità. A causa della forte spinta inflativa del dollaro americano, che il governo di Jimmy Carter sta fronteggiando in USA, il Venezuela sperimenta un'invasione di dollari che gli economisti venezuelani definiscono in maniera pseudo-tecnica "<i>surriscaldamento</i>". Il Presidente del Banco Central de Venezuela, Leopoldo Díaz Bruzual, adotta una strategia discutibile limitando i tassi d'interesse pagati dalle banche, che arrivano anche al 20%, ad un massimo del 12%. La conseguenza di questo è la fuga dei capitali stranieri dal Venezuela, per contrastare il quale Bruzual prende una nuova misura sbagliata, la <b>svalutazione del bolívar</b> di oltre il 50%. Lungi dal frenare la fuga di capitali, la drammatica svalutazione aggrava il problema e il governo assume il controllo del cambio. A questo si aggiunge che il prezzo del petrolio subisce un crollo vertiginoso causato dall'aumento della produzione petrolifera dei paesi arabi allo scopo di determinare un collasso dell'economia dell'Unione Sovietica, dipendente dall'esportazione di petrolio, e si comprende l'entità del disastro economico che porta la popolazione venezuelana a subire un devastante crollo del proprio potere d'acquisto e del proprio reddito procapite. POLITICA ESTERA – il governo Campins appoggia l'azione di forza che nel 1982 porta l'Argentina di Leopoldo Galtieri ad occupare le Isole Falkland (vedi scheda ARGENTINA).</p>
1983	<p>Il 24 luglio un gruppo di giovani ufficiali guidati dall'allora Capitano Hugo Rafael Chávez Frías fondano l'<b>Ejército Revolucionario Bolivariano</b> (EBR-200 dove "200" celebra la data della formazione del gruppo in occasione del 200° anniversario della nascita di Simón Bolívar), formazione paramilitare finalizzata all'insurrezione anti-capitalista e anti-imperialista. La definizione di "bolivarianismo" come pensiero rivoluzionario sociale egualitario sarà il compito teorico dell'intera azione politica di Hugo Chávez.</p>
1983 – 1989	<p><b>Presidenza di Jaime Lusinchi.</b> Acción Democrática esce vittoriosa dalle elezioni del 1983 con il 56% dei voti; il COPEI arriva secondo con lo storico leader Rafael Caldera mentre i socialdemocratici del MAS, divisi, offrono due candidati, Teodoro Petkoff e José Vicente Rangel, che insieme ottengono il 7%, un successo inedito per la sinistra venezuelana. La presidenza Lusinchi porta il Venezuela alla bancarotta affogando in un mare di corruzione, abusi di potere e nepotismo: la seconda moglie di Lusinchi, Blanca Ibañez, è considerata l'artefice dell'azione di governo.</p>
1989 – 1993	<p><b>Seconda Presidenza di Carlos Andrés Pérez.</b> Le elezioni del 1988 segnano il ritorno di Carlos Andrés Pérez, che vince col 52,76% dei voti contro il 40,40% di Eduardo Fernández, candidato del COPEI. POLITICA INTERNA – La campagna elettorale dell'AD è imperniata su temi anti-neoliberisti e anti-globalisti, il Fondo Monetario Internazionale viene descritto come "una bomba ai neutroni che ha ucciso le persone tenendo in piedi gli edifici" ma l'azione del governo di Andrés Pérez è opposta: negozia con il FMI un prestito da 4,5 miliardi di dollari per rimettere in piedi l'economia venezuelana in cambio del varo di un pacchetto di riforme neoliberiste (l'accordo è noto come "<i>Washington consensus</i>") tra cui la liberalizzazione dei prezzi, la privatizzazione delle compagnie statali, la riduzione dell'intervento statale nell'economia e in particolare l'abbandono del sussidio statale sui carburanti che aveva permesso di mantenere il prezzo della benzina al di sotto del valore di mercato, cosa che si traduce in un aumento del 30% sulle tariffe dei trasporti pubblici. L'impatto delle riforme di stampo neoliberista provoca violente proteste della popolazione e instabilità politica che si concretizzano nel "<b>Caracazo</b>" o "<b>sacudón</b>" del febbraio 1989 (Andrés Pérez è appena entrato in carica), e nei <b>due tentativi di colpo di Stato</b> del 1992. Il 20 marzo 1993 Pérez viene accusato di appropriazione indebita di un fondo presidenziale discrezionale dei 17 milioni di dollari chiamato "<i>partida secreta</i>": nonostante egli dichiari di averlo utilizzato per sostenere la campagna elettorale di Violeta Chamorro in Nicaragua (vedi scheda NICARAGUA) il 20 maggio la Corte Suprema conferma la validità dell'accusa e il Senato chiede la sospensione dell'immunità; scaduti i 90 giorni concessi dalla Costituzione del '61 alla Presidenza per rassegnare le dimissioni, Pérez rifiuta di lasciare e il Congresso lo solleva definitivamente dall'incarico affidandolo a Ramón José Velásquez. Il processo contro Andrés Pérez termina nel 1996 con la condanna a 28 mesi di prigione.</p>
1989	<p>"<b>Caracazo</b>" o "<b>sacudón</b>". Il malcontento popolare causato dal plateale tradimento delle promesse elettorali anti-neoliberiste da parte della Presidenza di Andrés Pérez esplose il 27 febbraio del 1989 a Guarenas (Stato Miranda), un paese a 30 km da Caracas, e rapidamente si diffonde nella capitale che viene messa a ferro e fuoco dalla folla inferocita. Andrés Pérez dichiara lo stato d'emergenza, mette la città sotto legge marziale e sospende i diritti civili costituzionali permettendo all'esercito di fare strage di civili provocando la morte di un numero imprecisato di persone (tra le 500 e le 3000). Nel 1999 la Corte Inter-Americana per i Diritti Umani condanna il Venezuela per le violazioni e gli omicidi extra-giudiziali commessi durante la repressione e il Presidente in carica Hugo Chávez riconosce la giustezza della sentenza.</p>



1992

Il 4 febbraio 1992 il gruppo paramilitare EBR-200 guidato dal tenente-colonnello Hugo Rafael Chávez Frías e che nel 1989 ha cambiato nome in **Movimiento Bolivariano Revolucionario** (MBR-200) tenta un **colpo di Stato** per catturare Andrés Pérez, il quale sta tornando in patria dall Svizzera dove ha partecipato al World Economic Forum. Il piano consiste nel prendere il controllo di punti strategici come il Palazzo Presidenziale Miraflores, il Ministero della Difesa, l'aeroporto La Carlota e il Museo Militare Nazionale. Mentre i distaccamenti chávisti riescono a conquistare città importanti come Valencia, Maracaibo e Maracay grazie all'aiuto della popolazione, il piano fallisce a Caracas dove Chávez e i suoi restano intrappolati al Museo Militare. Chávez si consegna alle forze governative ma la sconfitta si converte in parziale vittoria quando appare in uniforme in diretta televisiva per invitare i suoi a desistere: l'appello alla resa solo "por ahora" (per ora) gli guadagna infatti l'immagine di eroe rivoluzionario. Chávez viene imprigionato a Yare dove mantiene contatti con ufficiali rivoluzionari dell'aeronautica e il 27 novembre ha luogo un **nuovo tentativo di colpo di Stato**: i ribelli riescono a prendere rapidamente il controllo delle principali basi dell'aeronautica e a impossessarsi del canale 8 della televisione nazionale, Venezolana de Televisión, da cui lanciano un videoappello dello stesso Chávez alla sollevazione popolare. Tuttavia Pérez lancia un controappello da altri canali affermando che il tentativo di colpo di Stato è fallito. I ribelli bombardano la sede della polizia politica DISIP e il Palazzo Presidenziale ma non riescono a liberare i chávisti imprigionati a Yare e mentre il tempo passa le forze governative riconquistano le basi occupate. Alle 3 del pomeriggio i ribelli decidono di fuggire in Peru lasciando sul campo 172 morti.

1994 – 1998

**Seconda Presidenza di Rafael Caldera.** Alle elezioni del 1993 il COPEI di Herrera Campins rifiuta di candidare Caldera e propone Oswaldo Alvarez Paz così Caldera fonda un nuovo partito, Convergencia. Claudio Fermín è il candidato dell'AD mentre Teodoro Petkoff del MAS appoggia la campagna di Caldera e per il MAS corre Andrés Velásquez. Alla fine Caldera vince col 30,46% dei voti grazie all'immagine di uomo del passato, un passato migliore che tutti i venezuelani aspirano a ripristinare. Tuttavia il dato preoccupante è il 40% di astenuti. POLITICA INTERNA – Alle prese con la **crisi finanziaria del 1994** che vede il fallimento di decine di istituti di credito (il primo a fallire è il Banco Latino) e la perdita dei depositi bancari dei correntisti, il governo Caldera è costretto a erogare prestiti alle banche stornando capitali da settori produttivi e assistenziali. L'economia del Paese subisce un'ulteriore regressione e la fiducia internazionale nel sistema bancario venezuelano viene meno: il controllo del cambio determina da un lato il fallimento a catena delle piccole e medie imprese che non riescono a reperire finanziamenti e dall'altro l'impoverimento delle riserve statali utilizzate per sostenere il bolívar contro il dollaro. Fondamentali garanzie costituzionali relative alla tutela della proprietà privata e del libero mercato vengono ridimensionate e il Banco Central de Venezuela sospende tutte le transazioni in dollari. Caldera negozia il sostegno economico del FMI in cambio di un pacchetto di misure chiamato "*Agenda Venezuela*" (svalutazione del bolívar del 70%, aumento del prezzo della benzina dell'800%, estensione del programma di privatizzazioni e liberalizzazione dei tassi d'interesse) che provoca proteste di massa e porta ad un rimpasto di governo a causa del dissenso degli alleati del MAS. Nel 1994 Caldera concede l'amnistia ai golpisti del 1992. POLITICA ESTERA – Nel 1996 Giovanni Paolo II fa visita al Venezuela e il 12 ottobre del 1997 viene ricevuto il Presidente degli USA Bill Clinton. Nel novembre l'isola di Margarita ospita la VII Conferenza Ispano-Americana mentre nel giugno 1998 a Caracas viene inaugurata la XXVIII Assemblea Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani.

1996

In dicembre l'assemblea generale di MBR-200 delibera di partecipare alle elezioni politiche e presidenziali del 1998 con un ambizioso programma radicale che prevede la cessazione della privatizzazione dell'industria petrolifera nazionale PDVSA (Petroleum de Venezuela), l'aumento del salario minimo e l'introduzione di un sussidio di disoccupazione, l'indizione di un referendum propositivo per la creazione di una Assemblea Costituente e la stesura di una nuova Costituzione in sostituzione di quella del 1961 e una nuova politica economica terzomondista e anti-imperialista chiamata "terza via". MBR diventa **Movimiento Quinta República (MVR)** e ha l'appoggio di gran parte del panorama politico di sinistra: PPT (Patria para Todos), MAS, LCR (La Causa Radical), Movimiento Primero de Mayo e Bandera Roja.

1999

**Prima Presidenza di Hugo Chávez Frías.** Chávez, candidato del MVR, vince le elezioni del 6 dicembre 1998 con il 56,4% dei voti contro il candidato di Proyecto Venezuela, Henrique Salas Römer, che prende il 40%. POLITICA INTERNA – Chávez deve subito fare i conti con la mancanza di fondi necessari all'attuazione del suo programma sociale e in aprile lancia il "*Plan Bolívar 2000*" in cui redireziona l'impegno dell'esercito in lavori socialmente utili come la costruzione di strade e di case e una campagna di vaccinazione di massa. Alla fine del 2001 il Piano viene interrotto a causa di uno scandalo che coinvolge ufficiali dell'esercito accusati di corruzione. L'azione del governo insiste anche sul settore petrolifero sospendendo la politica delle privatizzazioni delle industrie statali e riducendo l'estrazione di petrolio (e premendo sui paesi dell'OPEC affinché facciano lo stesso) allo scopo di aumentarne il prezzo. Inoltre Chávez tenta di rinegoziare gli accordi sulle royalties estrattive che il Venezuela aveva stipulato 60 anni prima con ExxonMobil e Phillips Petroleum e che permettono alle multinazionali di pagare solo l'1% di tasse sul totale del valore estratto. Un capitolo a parte merita il **processo di riforma costituzionale** che prende il via con il referendum di aprile in cui i SI, favorevoli alla stesura di una nuova Costituzione, ottengono il 71,78% dei voti dando il via alla formazione della *Asamblea Nacional Constituyente* (anche se l'astensionismo arriva al 56%). Presto nasce un **conflitto istituzionale tra l'Assemblea Costituente e l'Assemblea Nazionale** (il Parlamento): secondo il piano di riforma costituzionale del governo l'Assemblea Costituente, non appena istituita, acquista pieni poteri sull'Assemblea Nazionale e le Corti; l'opposizione sostiene invece che, finché la nuova Costituzione non è ratificata, l'Assemblea Costituente è subordinata alle istituzioni vigenti. In giugno l'Assemblea Nazionale si autosospende per evitare il conflitto e il 23 agosto 1999 la Corte Suprema vota 8-6 a favore della Costituente. Tuttavia il 25 agosto la Costituente dichiara l'"emergenza legislativa" arrogandosi il diritto di legiferare in materie come l'economia e le telecomunicazioni; in risposta il 27 agosto l'Assemblea Nazionale revoca l'autosospensione e la Costituente ne proibisce la riunione. In settembre viene trovato un accordo di "coesistenza". Il 20 novembre 1999 viene varata la nuova Costituzione che cambia il nome del Venezuela da "República de Venezuela" in "República Bolivariana de Venezuela", aumenta la durata del mandato presidenziale da 5 a 6 anni per un massimo di due mandati anche consecutivi (la precedente Costituzione non poneva limite al numero di mandati presidenziali purché non fossero consecutivi), dà potere al popolo, attraverso un referendum revocativo, di deporre un Presidente anche prima della scadenza del mandato (l'articolo 72 verrà utilizzato senza successo nel 2004 dall'opposizione), subordina l'insediamento dei giudici a un concorso pubblico anziché alla nomina dell'Assemblea Nazionale, converte il sistema bicamerale in unicamerale e allarga i poteri del Presidente ridimensionando quelli dell'Assemblea Nazionale, introduce nuovi diritti inalienabili come il diritto a un lavoro, ad una casa e all'assistenza sanitaria, vengono riconosciuti i diritti delle donne stabiliti dalla Convenzione dell'ONU sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (in particolare il nuovo concetto di "discriminazione" viene esteso anche alle pratiche che determinano disparità di trattamento tra sessi e come conseguenza viene esteso il diritto alla Previdenza Sociale anche alle casalinghe), tutela i diritti degli indigeni e salvaguarda le forme di vita (ad esempio proibendo i brevetti genetici). Il referendum del 15 dicembre approva la ratifica della nuova Costituzione col 72% dei voti ma il successo del governo di Chávez è oscurato dalla drammatica serie di valanghe causate da settimane di pesanti piogge e che mietono circa 30.000 vittime in tutto il Paese. Chávez viene accusato di aver ignorato l'allarme della Protezione Civile perché distratto dal processo costituzionale.

2000 – 2002	<p>Le elezioni per la nuova Assemblée Nazionale unicamerale vengono fissate per il 30 luglio 2000 e Chávez conquista il 59,76% dei suffragi contro il 37,52% di Francisco Arias Cárdenas di La Causa R(adical) nonostante sospetti di scarsa trasparenza elettorale. POLITICA INTERNA – Chávez immediatamente impone la “<b>Ley Habilitante</b>” che permette al Presidente di governare per decreto per 18 mesi e grazie a quella il 13 novembre 2001 introduce le <b>49 Leggi</b>: un pacchetto di riforme per la redistribuzione delle terre agli agricoltori e per l'estensione del controllo statale sul settore petrolifero. La compagnia petrolifera venezuelana PDVSA (Petróleos de Venezuela S.A.) caldeggia il ritorno alla politica di Rafael Caldera, neo-liberista fautore dell’“<i>apertura</i>” del settore petrolifero venezuelano ai capitali stranieri in un'ottica di incremento dell'attività estrattiva: tutto il contrario della politica chávista di nazionalizzazione e riduzione dell'attività estrattiva. Questo determina una situazione di scontro aperto con la dirigenza di PDVSA. La riforma agraria attua una redistribuzione delle terre ai contadini penalizzando i privilegi dei latifondisti, per esempio garantendo porzioni di terreni federali ai contadini, espropriando previa compensazione i latifondi e applicando sanzioni a chi, proprietario di un terreno coltivabile, lo lasci incolto (forzando quindi i latifondisti a vendere porzioni di terra ai contadini). Le 49 Leggi, insieme a un referendum tenutosi nel dicembre 2000 e finalizzato a sottoporre le organizzazioni sindacali a elezioni interne monitorate dallo Stato, provocano la dura reazione dell'establishment imprenditoriale, rappresentato dalle organizzazioni filo-adecons Fedecámaras e CTV (Confederación de Trabajadores de Venezuela). Il 10 dicembre 2001 viene indetto uno sciopero generale (“<i>paro cívico</i>”) che attrae migliaia di persone grazie anche alla promessa delle federazioni sindacali padronali del pagamento di una diaria in cambio della presenza in piazza. Dopo il “<i>paro cívico</i>” del dicembre 2001 lo scontro tra governo e opposizione si fa duro: il 23 gennaio 2002 l'opposizione organizza una marcia di protesta contrastata dal governo con una contro-marcia e nel corso dell'anno si alternano manifestazioni pro e contro il governo. L'opposizione tenta di rimuovere Chávez dalla Presidenza facendo leva sull'articolo 233 della nuova Costituzione che prevede la sua rimozione in caso di comprovata malattia mentale e il sindaco di Caracas, Alfredo Peña, arriva addirittura ad ipotizzare una fantomatica possessione demoniaca per la quale chiede alla Chiesa Cattolica di approvare un esorcismo. Dal canto suo Chávez adotta la linea dura contro la dirigenza neo-liberista di PDVSA e in febbraio licenzia il Presidente Guaicaipuro Lameda e 5 dei 7 membri del Consiglio d'Amministrazione.</p>
11 – 13/4/2002	<p>Gli eventi precipitano quando, nell'aprile 2002, forti dell'appoggio segreto dell'amministrazione nordamericana di George W. Bush contraria alle politiche cháviste, le organizzazioni Fedecámaras e CTV organizzano uno sciopero indefinito della PDVSA e l'11 aprile Carlos Ortega, leader di CTV, esorta i manifestanti a deviare la marcia di protesta agli uffici centrali della PDVSA in Caracas verso il Palazzo Presidenziale Miraflores per chiedere le dimissioni di Chávez. I chávisti si radunano a Miraflores per difendere la Presidenza e quando nel primo pomeriggio le due fazioni entrano in contatto dei cecchini sparano dai tetti uccidendo quattro sostenitori chávisti e facendo degenerare la protesta in un massacro collettivo con 19 morti e feriti da entrambe le parti. La dinamica dei fatti è tutt'ora controversa ma è chiaro che si sia trattato di un <b>colpo di Stato</b> e che i cecchini fossero anti-governativi dato che il leader dei militari dissidenti Vice-Ammiraglio Héctor Ramirez Pérez, in un discorso televisivo pre-registrato nella mattinata, cioè prima degli eventi, dal corrispondente della CNN Otto Neustald, dichiara che “Il Presidente della Repubblica [...] sta massacrando persone innocenti coi fucili”. Vengono annunciate le dimissioni di Chávez (in seguito negherà di averlo fatto) che viene trattenuto in una base militare mentre il Presidente di Fedecámaras, <b>Pedro Carmona Estanga</b>, è designato Presidente ad interim di un governo di transizione che annulla tutte le riforme dei due governi chávisti: abolisce la Costituzione del 1999, dissolve il Parlamento unicamerale e la Corte Suprema, licenzia i sindacati, i governatori e gli amministratori pubblici, revoca la riforma agraria e la politica di controllo del cambio, riporta l'attività estrattiva del greggio ai livelli pre-Chávez e interrompe l'esportazione di greggio a Cuba guadagnandosi il riconoscimento diplomatico di USA e Spagna. Ma Carmona fa i conti con la straordinaria resistenza popolare e solo due giorni dopo, il 13 aprile, l'esercito, in gran parte chávista, riconquista Miraflores senza colpo ferire e libera Chávez ripristinando la Presidenza. Dopo la restaurazione della Presidenza di Chávez gli USA e la Spagna, con una incoerente e repentina inversione di rotta, si uniscono alla condanna internazionale del colpo di Stato mentre Pedro Carmona fugge in Colombia.</p>
2002 – 2003	<p>Dopo il fallito golpe del 2002 Fedecámaras e CTV formano “Coordinadora Democrática” (CD) che intraprende diverse iniziative d'opposizione come un giorno di sciopero generale il 21 ottobre e l'occupazione di Plaza Francia nel quartiere Altamira il giorno successivo. Ma l'iniziativa più dirompente è senz'altro il poderoso sciopero generale che inizia il 2 dicembre 2002, dura con intensità variabile fino a tutto il febbraio 2003 e colpisce duramente il settore petrolifero portando la produzione di greggio della PDVSA a un terzo del normale, determinando l'irreperibilità della benzina sul mercato e la chiusura di un gran numero di esercizi commerciali (<b>sciopero del petrolio del 2002-2003</b>). Attraverso una politica di licenziamenti sistematici per inadempienza e sabotaggio che colpisce un totale di 18.000 lavoratori (circa il 40% dell'organico) in aprile il governo ha riguadagnato il controllo della PDVSA e ripristinato la produttività ai livelli pre-crisi. Un mandato d'arresto viene spiccato contro il Presidente di Fedecámaras Carlos Fernandez e di CTV Carlos Ortega. Rientrata la minaccia del blocco petrolifero, il governo di Chávez lancia una serie di campagne sociali denominate “<i>Misiones</i>” (missioni): “<i>Misión Robinson</i>” (alfabetizzazione di massa gratuita); “<i>Misión Guaicaipuro</i>” (salvaguardia e sviluppo delle popolazioni indigene); “<i>Misión Sucre</i>” (educazione universitaria gratuita per i meno abbienti); “<i>Misión Ribas</i>” (recupero degli studenti che hanno abbandonato il liceo).</p>
2004	<p>Dopo il fallimento dello sciopero generale del 2002-2003 Coordinadora Democrática si appella all'articolo 73 della Costituzione e ottiene un <b>referendum revocativo</b> per deporre Chávez attraverso la mediazione dell'OAS (Organization of American States). Viene formata un'organizzazione civile di volontari, “<i>Súmate</i>” (“aggiungiti”), per raccogliere le firme necessarie. L'opposizione denuncia azioni punitive nei confronti dei firmatari mentre i chávisti lamentano che le firme sono state coartate sui luoghi di lavoro: l'elenco di firme raccolte nell'agosto 2003 vengono annullate dal Consejo Nacional Electoral controllato dai chávisti perché raccolte prima della metà del mandato presidenziale e in novembre Súmate riesce a raccogliere una nuova lista di oltre 3 milioni e mezzo di firme in soli 4 giorni ma la maggior parte di esse risulta non valida perché riconducibile a stranieri, bambini e defunti, cosa che porta Chávez a denunciare Súmate per frode. Ne seguono pesanti tafferugli che provocano 9 morti e oltre 1000 feriti. Inoltre, i dati anagrafici dei firmatari del referendum viene pubblicata su internet (la “<i>lista Tascón</i>”, dal nome del parlamentare chávista che l'ha resa pubblica) e il governo intraprende una campagna di licenziamenti selettivi in tutte le aziende a controllo governativo. La Camera Elettorale della Corte Suprema delibera la validità di parte delle firme contestate ma in seguito la Camera Costituzionale della Corte Suprema annulla la delibera per incostituzionalità affermando che la Camera Elettorale non ha l'autorità in materia. La questione viene risolta col cosiddetto “<i>proceso de reparo</i>” per cui in maggio 2004 vengono stabiliti 5 giorni in cui i titolari delle firme contestate possono personalmente confermare l'autenticità delle firme e alla fine le firme validate arrivano a 2.436.830, appena sopra il limite costituzionalmente necessario del 20% degli aventi diritto al voto. Il Consejo Nacional Electoral in seguito dichiara che più di 15.000 firme validate in realtà appartenevano a persone decedute nel 2003. Nonostante le difficoltà il referendum viene fissato per il 15 agosto 2004 e si conclude con la vittoria dei “NO” (59%) alla revoca del mandato per Chávez. Organismi internazionali certificano la regolarità del procedimento elettorale nonostante le parti si accusino reciprocamente di illegalità e nel 2006 e 2011 analisi scientifiche del voto dimostrano invece che il reale esito del voto è stato del 56% a favore della revoca del mandato presidenziale.</p>

2005 Scampato il rischio di revoca del mandato presidenziale, Chávez intensifica il programma sociale lanciando varie nuove “*Misiones*” come “*Barrio Adentro*” (“dentro la periferia”) per la costruzione di strutture sanitarie e ospedaliere gratuite nei quartieri popolari (“barrios”) e fortemente criticato dai medici venezuelani che entrano in sciopero lamentando lo storno dei finanziamenti pubblici alle strutture esistenti a favore delle nuove strutture “bolivariane” amministrate da medici cubani. Alla fine del 2005 concede agli abitanti indigeni diritti inalienabili sopra oltre 6.800 km<sup>2</sup> di territorio amazzonico. POLITICA ESTERA – Intraprende una politica ambiziosa di mutuo soccorso a livello globale coi paesi dell'emisfero sud; allo scopo di svincolare le relazioni commerciali e diplomatiche dalle organizzazioni filo-americane come la FTAA, “Free Trade Area of the Americas”, Chávez persegue relazioni diplomatiche e commerciali con le nazioni dell'America Latina (l'Argentina di Néstor Kirchner, la Bolivia di Evo Morales, il Brasile di Lula da Silva) propagandando un nuovo modello di cooperazione e sviluppo intrapreso dalla “*Alternativa Bolivariana para América*” (ALBA) inaugurato con Cuba il 14 dicembre 2004. Contemporaneamente il governo diminuisce il volume delle commesse militari con gli Stati Uniti rafforzando l'importazione di armamenti da paesi come Brasile, Russia, Cina e Spagna e la frizione con l'amministrazione nordamericana aumenta fino all'interruzione della cooperazione militare e l'ordine di ritiro di tutti i soldati statunitensi in servizio attivo dal territorio venezuelano. Con la “*Misión Miranda*” viene formata una milizia civile per fronteggiare eventuali tentativi di invasione dall'esterno. Contemporaneamente fornisce gasolio al 40% del prezzo di mercato agli Stati Uniti per il riscaldamento di zone disagiate accattivandosi il favore della popolazione povera nordamericana.

2006 – 2012 **Seconda Presidenza di Hugo Chávez Frías.** Chávez vince le elezioni del 3 dicembre 2006 col 63% dei voti contro il candidato dell'opposizione Manuel Rosales e insedia il nuovo governo l'8 gennaio 2007 cambiando gran parte dei ministri. POLITICA INTERNA – Il 15 dicembre 2006 annuncia la fusione dei partiti di sinistra che formano la sua coalizione (il “Polo Patriottico”) in un unico partito, il PSUV (Partido Socialista Unido de Venezuela). Invocando una nuova “*Ley Habilitante*” che viene approvata il 31 gennaio, parte una nuova campagna di nazionalizzazioni che in febbraio vede il governo diventare azionista di maggioranza di Electricidad de Caracas e di CANTV (azienda di telefonia). Il 30 aprile 2007 Chávez annuncia che il Venezuela ha estinto il proprio debito estero con 5 anni di anticipo e intende uscire dall'IMF (International Monetary Fund) e dalla World Bank. In maggio annuncia un piano di nazionalizzazione dell'industria estrattiva del delta dell'Orinoco (un bacino petrolifero immenso che porterebbe il Venezuela al primo posto quanto a risorse petrolifere mondiali) e rifiuta di rinnovare il contratto per le frequenze di trasmissione a Radio Caracas Television, emittente collusa col tentato colpo di Stato del 2002; in conseguenza numerose proteste popolari hanno luogo a Caracas. Il 15 agosto Chávez annuncia l'intenzione di rimaneggiare la Costituzione del '99 per eliminare i limiti temporali per i mandati elettivi dei funzionari statali e l'indipendenza del “Banco Central de Venezuela”; in vista del referendum confermativo delle modifiche costituzionali fissato per il 2 dicembre 2007 monta la protesta dell'opposizione che riesce a far fallire il tentativo chávista: col 51% dei voti le modifiche costituzionali vengono rigettate. Tuttavia Chávez ci riprova e il referendum confermativo del 15 febbraio 2009 questa volta ha esito favorevole col 54% dei “SI” alla cancellazione dei limiti temporali per mandati elettivi. Le elezioni per l'Assemblea Nazionale del 26 settembre 2010 mostrano un crescente malcontento verso l'amministrazione chávista e il MUD (“Mesa de la Unidad Democrática”, la nuova entità politica di opposizione nata dopo il collasso di “Coordinadora Democrática” a seguito del fallimento del referendum revocativo del 2004), ottiene il 47,15% contro il 48,20% del PSUV anche se una riforma elettorale ad hoc garantisce al PSUV 98 seggi in Parlamento contro i soli 65 del MUD. Nel 2010 un report dell'OAS (Organisation of American States) riconosce i successi dell'azione di governo di Chávez nel rimuovere l'analfabetismo e la povertà, creare un sistema di assistenza sanitaria nazionale e redistribuire le terre coltivabili; tuttavia sottolinea il grave stato della democrazia, minacciata dal crescente controllo governativo sui mezzi di comunicazione di massa e sul sistema giudiziario e l'incapacità del governo a fare fronte alla criminalità. POLITICA ESTERA – Il 30 aprile 2007 Chávez annuncia che il Venezuela ha estinto il proprio debito estero con 5 anni di anticipo e intende uscire dall'IMF (International Monetary Fund) e dalla World Bank. Del novembre 2007 è l'incidente diplomatico tra Spagna da un lato e Venezuela e Nicaragua dall'altro: quando il Primo Ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero afferma che l'America Latina dovrebbe aprire ai capitali stranieri Hugo Chávez lo interrompe e ne scoppia una lite a cui prende parte anche il Re di Spagna Juan Carlos I che invita Chávez a tacere (“¿Por qué no te callas?”) prima di abbandonare l'aula per la prima volta nella storia, irritato dalle accuse del Presidente nicaraguense Manuel Ortega alla Spagna di ingerenze negli affari interni del Nicaragua (vedi scheda NICARAGUA). Nel giugno 2011, con un messaggio televisivo da La Habana (Cuba), Hugo Chávez annuncia di essere convalescente da un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore. Il 17 luglio Chávez deve tornare a Cuba per ulteriori trattamenti perché il primo intervento non ha risolto il problema. Il 9 luglio 2012, in vista delle elezioni presidenziali di ottobre, annuncia di essere completamente guarito.

2012 – 2013 **Terza Presidenza di Hugo Chávez Frías.** Il 7 ottobre 2012 Chávez vince nuovamente le elezioni presidenziali battendo il rivale Henrique Capriles Radonsky col 56,6% dei voti. L'insediamento della nuova Presidenza è fissato per il 10 gennaio ma l'Assemblea Nazionale propone di rimandare la cerimonia a causa dei crescenti problemi di salute che hanno costretto Chávez a tornare a Cuba per un secondo intervento chirurgico l'11 dicembre. Il 5 marzo 2013, in seguito all'insorgenza di complicazioni respiratorie, Chávez muore a Caracas. La Presidenza viene retta provvisoriamente dal vice-Presidente Nicolás Maduro.

19 aprile 2013 **Presidenza Nicolás Maduro Moros.** Alle elezioni presidenziali del 14 aprile Nicolás Maduro vince con un margine dell'1,5% su Henrique Capriles ed è il nuovo Presidente del Venezuela. Capriles chiede il riconteggio delle preferenze e rifiuta di riconoscere la sconfitta.